

Malattia o adolescenza?

Il monitoraggio dell'ambiente per prevenire il rischio

Questo testo, in parte modificato per quei lettori della rivista interessati al tema del contributo del lavoro di gruppo nell'ambito scolastico, era stato scritto per una presentazione ad un Convegno* sul lavoro da sviluppare attorno al gruppo degli adolescenti in quel contesto. Il tema è quello delle difficoltà che devono affrontare coloro che lavorano con gli adolescenti (docenti, familiari e operatori sociali e psicologici) e riporta alcuni pensieri clinico-teorici relativi al valore del lavoro in gruppo, ritenuto particolarmente congeniale alla fase di vita. Altri temi trattati indirettamente sono relativi più in generale all'utilità dello sportello psicologico nelle scuole, dove gli adolescenti vivono dimensioni intermedie della relazione con l'adulto, collocate fra l'universo familiare e quello dello sviluppo futuro, che consentono un movimento di fiducia, di richiesta di aiuto e collaborazione, utili nel campo del monitoraggio, della prevenzione e della possibilità di cura. Scopo di questo scritto, è anche far conoscere ai non addetti "ai lavori" le potenzialità del gruppo non circoscrivibili in modo esclusivo al solo ambito clinico.

* Il testo è tratto dalla presentazione al convegno del 27/28 ottobre 2017 "Cantiere Adolescenza", Istituto Tecnico Statale Tito Acerbo di Pescara.

Abstract

L'autore propone a familiari e operatori che lavorano con adolescenti, l'importanza di apprendere a contenere l'ansia che si sviluppa in loro stessi a contatto con i comportamenti spesso allarmanti propri degli adolescenti e pre-adolescenti, e con le difficoltà connesse al loro rapido sviluppo, spesso caotico e preoccupante.

La domanda: *quando famiglia e scuola dovrebbero pensare all'invio allo specialista?* non ha una sola risposta, ma piuttosto l'invito a poter contenere se stessi prima di valutare la realtà e imparare lentamente a discriminare se si trovano di fronte ad un rischio o solo al disordine produttivo dell'età di passaggio. Una breve disamina dei maggiori rischi e dei loro antecedenti che devono allertare genitori e insegnanti, potrebbe essere di aiuto, se non diventa un metodo per invece nascondere paura e ansia del processo separativo.

In tutti questi casi l'invio più fisiologico da fare per il figlio/allievo – oltre che verso lo sportello psicologico scolastico, spesso accolto dai ragazzi con curiosità come uno spazio sentito più libero e "esterno" alla famiglia – è verso il gruppo. Restituire al gruppo dei pari, scolastico o altro più specializzato, l'adolescente incerto e spaventato, che fatica a colmare il suo doppio bisogno di restare attaccato da un lato alla tradizione infantile e dall'altro all'essere attratto dalle possibilità di liberarsi della dipendenza precedente, per slanciarsi verso la propria autonomia – è un primo passo verso il riconoscimento dei suoi nuovi bisogni da parte degli adulti. Questi infatti utilmente si preoccupano, pongono confini, oscillano fra guidare, contrapporsi e contenere, ma anche sono in grado di dare fiducia e sostenerla.

Pazzo o adolescente

Vorrei cominciare considerando quanto sia forte l'esigenza di tutti coloro che lavorano con gli adolescenti nell'ambito familiare e sociale -genitori, insegnanti, psicologi- di riuscire a dialogare con loro, e in che modo.

Partirò da un ricordo dei tempi in cui io stessa ero allieva, forse perché sono tuttora interessata a comprendere ed evolvere la comprensione.

In un seminario tematico il docente formatore, analista esperto di età evolutiva, Andreas Jannakoulas, portava come era sua abitudine vignette cliniche da cui muovere per ragionare insieme con gli allievi. Quella volta, ricordo ancora, le sue descrizioni dei casi si facevano sempre più drammatiche e i trainees erano sconcertati. Ad un certo punto dopo avere descritto rischi, violenze, rabbia, impotenza, malattie psicosomatiche, timori e tremori.., disse: “Guardate, quando voi vedete qualcuno come questi adolescenti che stiamo vedendo insieme, voi sempre dovete chiedervi: è pazzo? O è *adolescente*?” Un momento di ilarità servì a sdrammatizzare, ma anche a comprendere. Ci avvicinavamo ad una dimensionalità insolita e eccezionale, e dovevamo imparare a rappresentarcela, o a farne una esperienza interna, che ci avrebbe consentito di comunicarla ed elaborarla.

Non è facile infatti valutare in tempi brevi se l'esordio di un adolescente con una esplosione di furore o l'esperienza di un vuoto vertiginoso, che si è presentato o ripetuto e ha allarmato l'ambiente, possa essere contenuto con i mezzi comuni, affettivi e domestici, e/o di autorità adulta, familiare, scolastica, sociale; oppure se questi segnali debbano preoccupare tanto da pensare all'invio e al provvedimento specifico.

Ci chiediamo insomma quando l'estremizzazione di una dieta debba essere tollerata benevolmente, e solo combattuta in termini dialettici, o quando piuttosto la tolleranza corrisponda alla negazione del reale rischio di inedia e anoressizzazione. Quando la paura di morire e il panico possono essere trattati con il rincuorare e rassicurare o distrarre; o quando il timore è profondo e sta per diventare attacco di panico cronico, e ipocondria persecutoria? O anche più in generale quando l'atteggiamento di onnipotenza sana dell'adolescente che scopre i nuovi poteri del suo corpo e della sua fase, sconfinata nell'idea radicale e troppo concreta, confusiva, del mito, del Super Man, come rovescio di una depressione profonda? Quando “Non mi va di andare a scuola”, o la frustrazione dell'insuccesso e l'immediato isolamento, vanno collegati non solo all'insegnante insensibile o al gruppo di pari bulli o crudeli, ma al rischio del ritiro per motivi di vergogna di sé e ad altri ostacoli profondi a ordinare le esperienze, a storicizzarle, in vista di accettare il cambiamento e la possibilità di crescere? Sappiamo quanto il timore sia contagioso nel campo emotivo condiviso, dunque non è facile distinguere se in quell'individuo che appare più fragile e colpito la paura sia radicata in un timore comprensibile dei nuovi processi che vanno preparandosi; o il timore sia in lui più esplicito perché il gruppo cerca un capro espiatorio; o perché i responsabili del gruppo, a scuola e in famiglia, si sentono sopraffatti e impreparati. E' difficile valutare cosa abbiamo in campo, e vale sempre quello che si imparava a scuola – peso lordo peso netto e tara: ecco, è difficile fare la tara, in gruppo. Per esperienza sappiamo che i gruppi sono sensibili, assommano al loro interno molte esperienze dei partecipanti e tutto compreso, molto spesso, li amano. Un insegnante che diventa “cattivo” con un allievo, è prima di tutto un sentore. Un compagno che infierisce su un altro esprime di sicuro se stesso, ma anche ha selezionato un elemento debole e lo denuncia, per odio, ma anche per solidarietà. Dunque stiamo suggerendo di tenere in conto che anche tutto un gruppo può diventare malato, e richiedere aiuto, se con i suoi mezzi non riesce ad evolvere, e che non è possibile in questo ambito fare generalizzazioni ma cercare di comprendere quale sia il contesto particolare di ogni singola situazione, mantenendo la mente aperta a specifiche complessità e articolazioni.

I segnali

Abbiamo accennato ai tipi di esordio adolescenziale più frequenti e ai rischi. Quello che ci preoccupa maggiormente non è tanto la perdita di regole o la tendenza all'eccesso, ma, quando c'è, il disorientamento confusivo o radicato in una paura profonda, o esorbitante. Non è solo la condotta tendente allo sconfinamento e alla trasgressione, ma l'assenza troppo

sistematica e prolungata di esperienza del limite e del confine, anche quando esiste un padre e una famiglia capaci di tracciarli, o un buon insegnante capace di richiederlo. Non ci spaventa il mal di testa o la iperattività cardiaca o il vomito emotivo, però ci spaventano se si cronicizzano. La tendenza anoressica può essere occasionale, o può nascondere un grave vuoto identitario. Così pure la depressione e l'isolamento possono essere segnali occasionali, oppure punte di iceberg. Come distinguere, anche in modo immediato, senza ricorrere a consultare la letteratura tematica ormai dettagliata – del resto oggi riportata in rete.

La prima cosa da fare è non voler trovare una risposta “immediata”, riuscire a contenere l'ansia e darsi il tempo necessario per vedere come la situazione si evolve e comprendere di volta in volta quali potrebbero essere gli interlocutori più adeguati.

Crescere è difficile perché cambiare significa abbandonare ed essere abbandonati dal mondo di ieri, di fino a poco fa. Un mondo che sembrava sicuro eterno e intoccabile, insomma indiscutibile e che, una volta lasciato, non tornerà: e anzi a vederlo da più lontano apparirà all'inizio diverso e deludente. Riconoscere se stessi e il proprio corpo in quella nuova condizione solitaria e incerta e che costa un prezzo tanto alto, può anche sembrare intollerabile e pericoloso. Forse si potrebbe pensare che oggi gli adolescenti siano i portavoce più adeguati di quel difficile, complesso e doloroso movimento di integrazione fra passato, presente e futuro, di cui l'intera società attualmente non riesce a farsi carico perché sono venuti meno i *garanti metasociali*. Il concetto di garanti *metasociali* è stato introdotto dal sociologo A. Touraine nel 1965. Esso designa le grandi strutture di inquadramento e di regolazione della vita sociale e culturale: miti e ideologie, credenze e religione, autorità e gerarchia. Questo concetto è stato più volte ripreso da R. Kaës(2014) e anche nella *lectio magistralis dal titolo: Di quali risorse dispone la psicoanalisi di fronte al malessere contemporaneo?* L'autore sottolinea che: *La postmodernità ha fatto vacillare le credenze e le organizzazioni sociali che fondavano una relativa fiducia nella civiltà, nelle istituzioni, nei legami intersoggettivi e nelle sue capacità. Con l'ipermodernità siamo ormai in un centro di irradiazione nuovo, inedito, del malessere e della sofferenza psichica di origine sociale e culturale.*

Quale bussola allora per questi portavoce di un malessere non solo personale ma anche sociale?

Un genitore e un insegnante, per istinto e per esperienza, di solito percepiscono la soglia nella quale si agitano i segni. Ma a volte ciò che si presenta è complicato e misurare la profondità del malessere o un disturbo può non essere alla portata del buon senso che solitamente e utilmente ci orienta meglio di ogni contegno specializzato – a meno che non contenga segrete ambivalenze o addirittura ostilità.

Non ci nascondiamo infatti che le condotte adolescenti possono risollevarci nell'ambiente circostante dubbi e antiche avversioni anche profondi, perché ripresentano al genitore o all'insegnante vecchie identificazioni irrisolte o desideri repressi. Quante coppie di genitori vediamo che si rimettono in cerca del sé adolescente, eclissato forse precocemente prima della genitorialità, o forse non risolto o rimpianto? Quanti genitori si mettono in concorrenza con la passione dei figli, o non tollerando il tumulto che investe la famiglia *fanno gli adolescenti* al posto dei figli, sottraendo lo spazio che spetterebbe loro? (Winnicott, 1990).

Distinguere se il genitore che si mette lui a fare l'adolescente al posto del figlio/a, sta dando una risposta di risonanza creativa e di rinnovamento, o piuttosto di competizione rivale, o di rigida fuga dal dialogo e dalla nuova esperienza del reale in evoluzione, non è facile. A volte i processi separativi si contagiano velocemente in un ambiente e si moltiplicano e ci vuole un tempo per comprendere se siano evolutivi, o non, in alcuni casi potrebbe essere utile il ricorso

a un esperto di terapia familiare o a un analista che lavori individualmente e/o in gruppo con gli adolescenti.

Quando l'invio

L'invio è spesso sentito dall'adolescente come un controsegnale medicalizzante che può spaventarlo, di più o di meno secondo le tradizioni culturali della famiglia e secondo la profondità dello smarrimento come un controsegnale medicalizzante che può impaurirlo, di più o di meno. Ma un aiuto a volte va dato o come prevenzione o come intervento fatto al momento giusto, prima che sia troppo tardi.

Personalmente ho visto nella mia esperienza che non esiste un rimedio unico e generale e che va trovato caso per caso. Ho però visto che nella generalità dei casi lo sportello scolastico, almeno inizialmente, può essere proposto come una soluzione intermedia efficace. Lo psicologo scolastico infatti ha alcune qualità meno temibili per l'adolescente, perché esula dalla vigilanza diretta dei genitori e fa parte piuttosto del suo mondo evoluto e autonomo e già in questo senso è sentito con minore ansia. Sembra che l'area scolastica possa valere più facilmente da area intermedia, quasi da *trait-d'union* fra l'esperienza soggettiva e il rischio, e la richiesta familiare e sociale di performance. Spesso abordare un adolescente nel suo ambito scolastico, sentito come non infantile e infantilizzante, può essere più alla portata e crea un territorio di mezzo dove comprendere quel che sta succedendo, prevenire, valutare, e se serve curare. Nel mondo scolastico intermedio fra la famiglia e la società, l'adolescente sente di stare al cospetto di ciò che più gli sta a cuore e che rispetta, cioè il gruppo dei pari, accompagnato da adulti che sono per definizione non troppo intimi come i familiari, ma neppure troppo estranei, e ritenuti competenti in quanto insegnanti o psicologi, adulti meno alieni e meno coinvolti dei familiari.

Nelle scuole moderne, dopo che la fase dell'adolescenza è entrata da qualche decennio ormai a pieno titolo nel regno della specificità ed è stata studiata per le sue caratteristiche né pediatriche né adulte, ma di esperienza a sé stante, che può toccare anche estremità dolorose e drammatiche – come sempre più spesso la cronaca si incarica di riferire – le culture sociali sono molto rapidamente evolute e la scuola si è molto aggiornata. Se pensiamo alle condotte rigide di qualche generazione fa, oggi ci viene piuttosto la voglia di aiutarli, questi insegnanti che devono contenere la perdita del senso di autorità e fiducia..! mentre sono alle prese dirette con la difficoltà e il rischio. Il controllo sociale ai nostri giorni è aumentato e così pure le culture psicologiche e le aspettative di risoluzione positiva dei problemi. Cioè tutti anche quando si sentono soli e in pericolo, tendono ad aspettarsi soluzioni efficaci e veloci, senza comprendere che la richiesta di velocità aumenta l'ansia e attacca il pensiero.

Lavorare con la paura di crescere invece, di uscire dalla protezione del bozzolo e incontrare la severità e la delusione delle realizzazioni concrete, così come la fantasia grandiosa connessa con lo sviluppo rapido del corpo puberale, può richiedere una eccezionale delicatezza ma anche un tempo (fra i numerosi studi tematici vedi Ammaniti sulla *Famiglia adolescente*, e nel campo scolastico gli studi di F.Giori).

Il corpo cambia ma anche il cervello

La letteratura di studi specifici sull'adolescenza ha ormai una tradizione importante in Italia oltre che in Francia, in Inghilterra e in vari paesi europei e negli Stati Uniti.

Ora vorrei soffermarmi anche se solo per cenni, su alcuni apporti recenti che possono essere di aiuto per apprendere a discriminare. Considererò un singolo segmento, un elemento derivato dalle ricerche neuroscientifiche. Riferirò sommariamente di un autore psicoanalitico

studioso dell'età evolutiva da me stimato, Gianluigi Monniello, che riporta in un articolo (2011) alcuni dati relativi allo sviluppo sinaptico del cervello all'epoca dello sviluppo puberale. I dati da lui riportati indicano che la transizione neurale e l'incremento sinaptico si sviluppano in due fasi successive: la prima relativa al cervello emozionale e più arcaico avrebbe luogo in un tempo precedente alla seconda, che investe il cervello corticale e le sue attitudini al controllo. Dunque, sostiene l'autore, alcune incongruenze che si manifestano come insorgenza di violenza e compulsività nella prima fase dell'adolescenza, sarebbero anche frutto dello squilibrio fisiologico creato dai tempi delle due fasi di sviluppo neuronale. L'attività integrata e di controllo da parte del cervello corticale si instaurerebbe in un momento successivo quindi rispetto alla prima espansione del cervello emozionale e andrebbe di pari passo solo successivamente con le acquisizioni sviluppate durante la crisi, spesso caratterizzata infatti da perdita di controllo e impulsività.

Insomma, il processo di separazione dal se stesso infantile e familiare, è anche un processo somatico e fisiologico complesso, insediato nella longitudinalità temporale dello sviluppo, e pertanto va considerato soggettivo, così come sono per fare un esempio, nel lattante, il tempo della dentizione o per il bebè quello del gattonare e del parlare: sono tempi soggettivi, non solo generali e dipendono da fattori multipli.

Il gruppo riveste una importanza centrale

Perché spesso nelle scuole, nelle istituzioni sociosanitarie e così pure negli studi privati, la pratica della psicoterapia di gruppo, con diversi formati, va diffondendosi sempre più? (cfr. F.Bello e L.Tombolini).

Di sicuro sono stati preziosi i contributi delle Associazioni di settore, come ad esempio fra le più note: il Centro milanese CART e l'Istituto Minotauro; l'ARPA di Roma, oltre agli istituti di ricerca nel campo della psicoanalisi di gruppo, come lo storico IIPG fondato da Corrao e Neri, e i diversi Centri confederati della COIRAG.

Ma altrettanto importante è stato il diffondersi più recente di una nuova cultura terapeutica di tipo sociale, che ha dato vita allo sviluppo delle concezioni e delle pratiche cliniche che stanno alla base dell'evoluzione delle attuali strutture terapeutiche residenziali e semiresidenziali. In un paese come l'Italia dove il nucleo familiare sembrava per sua natura intoccabile, proprio la crisi dell'adolescenza per prima ha segnato il bisogno di immaginare e organizzare a livello sia pubblico che privato, esperienze psichiche e sociali alternative a quelle familiari.

Non mi dilungherò su questo punto che è trattato ampiamente dalla letteratura tematica (vale per molti altri l'impegno teorico e clinico di Anna Ferruta), che ormai ha una piccola tradizione anche in Italia, vuoi nel campo generale dei modelli delle Comunità Terapeutiche (vedi il Porto di Torino) vuoi in quello delle pratiche cliniche delle altre strutture basate su diversi formati. Mi limiterò a titolo esemplificativo a citare un aspetto di questa nuova cultura sociale e terapeutica.

Nella comunità terapeutica, quando ad esempio per un adolescente si sia reso necessario un allontanamento dalla famiglia e un periodo di riorientamento, o se vi sia stato il ricorso incontenibile all'uso di sostanze e di alcohol, le attività di gruppo sono il perno del funzionamento attorno a cui tutti i valori terapeutici fanno riferimento. Il ritmo di tali attività sociali di diverso tipo sarebbe utile proprio a potere compiere quella che è stata chiamata l' "iscrizione" sociale, (Gale, 2016) e a potere apprendere uno stile proprio di partecipazione e di ritmo evolutivo, che rifonda la base dello sviluppo, nei casi in cui esso era stato danneggiato o carente. Per un insieme di motivi cioè, legati al cambiamento sociale e alla sua rapidità, oggi il gruppo va sempre più diventando uno spazio richiesto, in linea con vari bisogni e motivazioni:

la società globale riunisce, la massa unifica, mentre il gruppo sostiene e contiene soggetti che possono individuarsi.

Ma in nessuna età il gruppo è sentito importante come nell'adolescenza.

Il motivo principale a mio avviso sta nel poter ricercare i propri pari per non sentirsi troppo unici e soli nel momento della trasformazione e del rischio. L'altro simile, è già elettivamente colui che sa, e comprende dall'interno. E' uno specchio, un pari, e anche un polo certo del vincolo che sta nascendo, proprio mentre i vincoli di sangue si dileguano o stanno sfumando in un altrove indebolito che non si trova nella linea del futuro. Il luogo delle relazioni primarie diviene un luogo da evitare e che può diventare esplosivo perché vi sono riversati i dubbi, le ansie regressive, i conflitti remoti riattivati dai nuovi bisogni e talvolta riattualizzati (su quest'ultimo aspetto la teoria non ha ancora potuto dirimere il conflitto fra le due posizioni storiche, quella che descrive l'adolescenza come fase di riattivazione del funzionamento psichico pregresso, e dunque la qualità delle risposte che l'apparato infantile aveva dato; e la prospettiva che vede nella fase dell'adolescenziale l'affermazione di una situazione nuova e indipendente). Mi dispiace che anche su questo punto dovrò rinviare per questione di limiti della trattazione, alla letteratura tematica: ma appunto tentiamo di dare forma e confini alle cose che cerchiamo di chiarire, e a volte sconfiniamo per affinità in campi inerenti, che meriterebbero un'attenzione più esaustiva, non per disattenzione o per ibridare l'andamento dei pensieri, ma pensando che la rievocazione, la suggestione degli aspetti anche solo abbozzati, aiuti a tracciare la complessità che sta sullo sfondo e possa animarla di senso.

Dunque abbiamo detto, con l'esempio del ricorso al ricovero e ad altre esperienze di bisogno più acuto, che nella generalità dei casi, anche se in alcuni più drammaticamente, solo molto tempo dopo la crisi adolescenziale lo spazio familiare sarà rivisitato e riconosciuto, non adesso. Adesso contano due elementi: a) i modelli ideali, e b) i pari. I a) *modelli ideali* sono utili per apprendere dall'imitazione elaborativa e dallo stimolo a definirsi per somiglianza o per contrasto, e per trovare un modo di plasmare se stessi. I b) *pari* servono per condividere l'esperienza, riconoscerla e rafforzarla.

Nel gruppo entrambi entrano dalla via principale, *i modelli e i pari*: fanno parte e stanno al centro di pensieri fantasie passioni e storie. Il gruppo lavora, produce, si sente esistere, è forte perché è multiplo e perché sa lavorare su un soggetto coeso di simili che si riconoscono l'un l'altro e si sostengono. La battaglia è valorosa tanto quanto spontanea e creativa. Il conduttore del gruppo è un adulto, dunque un garante: ma è anche una presenza discreta – o sarebbe subito abbandonato in quanto adulto alieno. Lui deve fare poco: giusto ascoltare, contenere, far sapere periodicamente di essere lì come un confine, a testimonianza e garanzia (vedi i diversi contributi sul tema della relazione dell'adolescente con l'adulto nel setting di gruppo in Bernabei 2001-02). Per il resto, è il gruppo che compie il suo percorso, che gode il dono dello scambio produttivo. La garanzia data dal gruppo è di poter liberamente vivere una fase indefinita e tumultuosa come comune, esclusiva. In gruppo si può sognare, o pensare, e sarà comunque valido. Si può desiderare e sperare, oppure disperarsi per le impotenze e le paure. Va sempre bene. Perché il gruppo c'è, sta in uno spazio intermedio creato dai soggetti che vi partecipano. Loro, i soggetti adolescenti, sono quasi un corpo unico, più specializzato o vario, e che vive all'interno di un corpo maggiore, che lo nutre e lo sostiene (cfr. la concezione dell'ingresso nel gruppo come ritorno nel corpo della madre, di Anzieu, 1976).

Cos'è un corpo maggiore? Ognuno può pensarlo come ritiene. Può darsi che sia un genitore, la scuola, uno spazio, un'istituzione, insomma chi ha concepito il gruppo. Oppure un corpo maggiore che contiene il gruppo è l'intimità stessa del gruppo, dei sentimenti e dei pensieri, è l'occasione stessa dell'esperienza. La cosa importante è che il gruppo non sia solo. E' ancorato, è interno ad una realtà maggiore del singolo partecipante e del gruppo tutto, dove si può

perfino sprofondare, e si verrà ritrovati. Nessuno, nel gruppo, abbandona. I devianti, o ritirati, persi, o che tradiscono e abbandonano, stanno comunque nei cuori di chi li ha visti andar via e ha subito l'abbandono e la delusione. Tutti stanno nei pensieri del gruppo, anche i caduti. La società che li ha generati e tenuti insieme, non muore.

Sembrerebbe che un po' di immortalità, moderata e a termine, mentre si teme di morire, dal momento che il cambiamento evoca sempre la morte, riesca a giovare.

I vecchi contenitori, familiari, scolastici, momentaneamente tramontano, o in parte o anche, virtualmente, del tutto, a fronte dei nuovi bisogni, che possono essersi presentati come esplosivi, o temerari, o spaventevoli o dispersi in uno spazio troppo fluido e distante, quasi uno spazio cosmico impenetrabile e inaccessibile, dove il futuro è senza speranze. Senza più il passato e senza ancora il futuro, come vivere il presente? Il corpo dell'adolescente indefinito è informe e il suo bisogno di cimentarsi mentre ha timore è privo di radici (cfr. l'idea di *corpo concreto* in Ferrari, 1992).

Sorgono contenitori nuovi però – il gruppo, lo sportello psicologico, un genitore che riesce a comprendere meglio: i nuovi contenitori ospitano l'incertezza del non conosciuto, di ciò che si dovrà avere il coraggio di esplorare e aprono spazi alla possibilità di movimenti integrativi e all'accoglimento del lutto che ogni integrazione comporta. I nuovi spazi e le nuove relazioni potranno far sentire l'adolescente accolto e compreso, meno solo a lottare e soprattutto meno dipendente e passivo, e questo è già qualcosa. Per cominciare. Il cammino sarà lungo, noi guariamo dalla ferita dell'incertezza e della delusione un po' in tutto il corso della vita, e la realtà stessa infine può essere una terapia, che ci obbliga a rivedere, a riattualizzare e integrare anche i momenti più difficili della nostra storia.

Dunque non dobbiamo sottovalutare che la prima nota, il *la* dell'inizio, dà il tono a tutta la melodia. Essere attenti ai nostri adolescenti e riattivare le nostre cognizioni di noi stessi che lo eravamo, sembra avere una importanza molto particolare e somiglia alla nostra capacità di adulti flessibili e vigili, di tollerare la tensione del dolore e la sospensione del giudizio senza perdere l'attenzione. La cosa importante non è che ora il tumulto oscura la prospettiva; è importante che teniamo la rotta anche in mezzo alla tempesta, pensando che non conta da dove siamo partiti ma dove arriveremo, e riuscire a passare la fiducia di poter essere visti, di poter essere, di esserci.

Forse, come rispondeva Winnicott dopo avere riflettuto qualche giorno, ai religiosi che gli domandavano quando dovergli inviare chi si era rivolto a loro per aiuto: "Dovete inviarlo allo specialista quando sentite che vi annoia".

Insomma, l'idea è che da qualche parte di noi sentiamo già in noi stessi il limite delle nostre capacità di aiutare, e accogliere il limite è già fornire un modello che permette il recupero di una potenza reale, all'adolescente sulle montagne russe della impotenza- onnipotenza.

La consapevolezza e il valore del limite può aiutare i diversi contesti in cui si articola l'esistenza dell'adolescente a monitorare il rischio e a operare in sinergia, ma anche a riconoscere e valorizzare la sana complessità dell'adolescenza, che è una fase della vita che può riattualizzarsi più e più volte, finché dura la vita stessa, che è tale perché la necessità di movimenti integrativi non ci abbandonerà mai.

Sono grata per l'attenzione di chi legge mi auguro che pensare insieme sia di aiuto, a noi che siamo qui, e a loro e a quei noi che, in certi momenti, sono là..!

Bibliografia

Ammaniti M. (2016), *La famiglia adolescente*. Bari: Laterza.

Anzieu D.(1976), *Le groupe et l'inconscient*, Bordas, Paris; Trad. it. *Il gruppo e l'inconscio*. Roma: Borla 1979.

Bello F, Tombolini L., a cura di, *Essere in gruppo. Modelli e interventi*. Roma, in c.so di stampa presso FrancoAngeli. Bernabei M. (2001-02) a cura di. *L'adulto nei gruppi con bambini e adolescenti*, *Funzione Gamma*, 5 e 11 (www.funzionegamma.it).

Ferrari A.B. (1992) *L'eclissi del corpo*. Roma: Borla.

Gale J. (2016), *Iscrizione all'interno della comunità. Note sull'approccio lacaniano al trattamento in gruppo della psicosi*, in Bello F., Lucia Tombolini L. a cura di, *La Funzione Grupale nei servizi di salute mentale tra clinica e ricerca*, *Funzione Gamma*, 37 (www.funzionegamma.it).

Giori F. (2007), *L'intervento con i genitori in assenza del figlio*, in Lancini M. (a cura di) *Genitori e psicologo*. Milano: FrancoAngeli.

Jannakoulas A. (1975). *Seminari formativi presso i corsi formativi sull'età evolutiva, la coppia, la genitorialità*, Asne SIPSIA, Roma.

Monniello G. (2011), *Mente adolescente e neuroscienze*, in, *Sensorialità, Corporeità, Sessualità nel Gruppo*, a cura di S.Corbella, S.Marinelli, P.Russo, *Funzione Gamma*, 26 (www.funzionegamma.it).

Touraine A. (1965) *Sociologie de l'action*. Paris: Edition du Seuil.

Winnicott D. (1990), *Dal luogo delle origini*, *Scritti inediti* a cura di Renata Gaddini. Milano: Raffaello Cortina.